



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

TUTTOFABI

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Rassegna del 17/10/2019

FABI

17/10/2019 **Sicilia**

3 «La scomparsa di tanti sportelli bancari spalanca la strada alla criminalità» *D.D.*

1

WEB

16/10/2019 **STARTMAG.IT**

1 Nexi, tutte le sportellate sindacali per Bassnet - Startmag

...

2

«La scomparsa di tanti sportelli bancari spalanca la strada alla criminalità»

«In Sicilia - spiega il coordinatore della Fabi - paghiamo anche la fuga delle banche dal territorio ormai abbandonato»



Carmelo Raffa (Fabi)

PALERMO. I continui tagli agli sportelli bancari, soprattutto nei piccoli Comuni, determinano una crescita dell'usura». Carmelo Raffa, storico coordinatore regionale della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani), lo sostiene da tempo. E di fronte alla politica di chiusure e accorpamenti degli sportelli bancari portati avanti da vari istituti di credito ha sempre rilanciato la sua denuncia.

Una denuncia che adesso, alla luce degli arresti eseguiti ieri dalla Guardia di finanza a Catania nei confronti di due presunti usurai, contribuisce ad allargare lo spettro di un fenomeno dalle tante sfaccettature. Perché non vi è dubbio che il sistema bancario sia il primo "filtro" anti-usura. E che, negli anni della crisi economica, la stretta sul credito abbia negato un aiuto a imprese e famiglie in difficoltà. Finite, in molti casi, nelle mani degli usurai. «Le troppe garanzie richieste dalle banche e l'aumento dei crediti in sofferenza - spiega Raffa - portano spesso le persone dentro i circuiti di credito illegali. Se a ciò aggiungiamo che in tante realtà gli sportelli bancari sono ormai scomparsi, capiamo bene che sta venendo meno anche il ruolo sociale svolto dalle banche».

Nell'Isola ci sono già circa 100 pic-

coli comuni che non hanno più uno sportello bancario. E alcuni di questi, oltre a essere privi di una banca, non hanno nemmeno un ufficio postale. «La storia delle casse rurali e del credito cooperativo - prosegue il coordinatore della Fabi Sicilia - ci insegna che la creazione delle banche cosiddette del territorio rispondeva pure alla necessità di contrastare l'usura. Questo sistema bancario è stato quasi del tutto smantellato».

Il grido d'allarme dei sindacati non è rimasto inascoltato. Recentemente, l'Ars ha approvato due ordini del giorno - uno a firma Giuseppe Lupo (Pd) e l'altro di Alessandro Aricò (Diverterà Bellissima) - per impegnare il governo regionale a «salvaguardare i livelli occupazionali e, contestualmente, a tutelare una presenza organizzata e funzionale alla crescita e al mantenimento dell'apparato produttivo in sinergia col settore del credito diffuso sul territorio».

Dopo il sussulto della Regione, secondo Raffa servirebbe «un'azione politica a livello nazionale per scongiurare storture nel sistema». L'usura è una di queste. E molte volte si nasconde anche dietro il paravento della legalità. C'è un fenomeno infatti, sempre più dilagante, rappresentato dalla cessione dei crediti in sofferenza a società specializzate nel recupero. «Il sistema funziona così: le banche vendono i crediti deteriorati a buon prezzo a queste società, che poi si rivalgono sul creditore chiedendo l'intero importo più gli interessi. Un credito da 100mila euro può ad esempio essere acquistato a 16mila euro. Questi soggetti non guardano in faccia a nessuno e in talune occasioni operano in modo vessatorio» sintetizza Raffa, secondo cui «andrebbero riviste le indicazioni della Bce in materia di cessione dei crediti in sofferenza». Infine, il coordinatore regionale della Fabi auspica «un nuovo modello di banca, che informi la clientela e investa in campagne di comunicazione per evitare che i clienti finiscano nel giro dell'usura».

D. D.



Eni + Silvia è meglio di Eni.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA, PRIMO PIANO

Nexi, tutte le sportellate sindacali per Bassnet

di Manola Piras



Cosa succede in Bassnet (già nel gruppo Basilich), messa in liquidazione da Nexi. I licenziamenti. Le proteste. Il dossier in arrivo sul tavolo del governo e gli sbuffi dei sindacati contro il gruppo Nexi di Bertoluzzo. Fatti e ricostruzioni

C'è agitazione nei sindacati dei bancari per la sorte dei circa 70 dipendenti di Bassnet Srl che lavorano a Roma. L'azienda – che si occupa di monetica, assistenza clienti per carte di credito e pos e che è stata acquistata da Nexi Payments a fine 2017 dopo esser stata una controllata del Gruppo Basilich – è stata messa in liquidazione dal primo febbraio 2018 e ora la società del gruppo Nexi ha annunciato la cessazione delle attività.

I sindacati però, contestano la legittimità della procedura per difetto di elementi fondanti e richiamano a gran voce la presenza al tavolo di Nexi che – dichiarano fonti del settore a *Startmag* – non può sottrarsi alle proprie responsabilità. Peraltro, le organizzazioni sindacali stanno formalizzando una richiesta di incontro urgente al ministero dello Sviluppo economico, “piuttosto silente sul dossier”, sottolineano ambienti sindacali

COSA SUCCEDDE IN BASSNET



Nell'azienda, spiegano le organizzazioni sindacali, è applicato sia il contratto nazionale del Credito sia il contratto nazionale del Metalmeccanico ma le attività svolte dai lavoratori della srl rientrano a tutti gli effetti in quelle previste e disciplinate dal Contratto nazionale del lavoro del Credito e cosiddette "complementari".

Come si diceva, dal primo febbraio 2018 Bassnet è in liquidazione e fino ad oggi si sono susseguiti riunioni e trattative tra i sindacati e i vertici dell'azienda e scioperi davanti alle sedi del ministero dello Sviluppo economico e della Banca d'Italia nel tentativo di trovare una soluzione per non perdere i posti di lavoro.

L'ultimo incontro il 13 giugno scorso, poi – in maniera inaspettata, sottolineano i sindacati – Nexi Payments ha interrotto le trattative e insieme agli altri soci ha deliberato la cessazione dell'attività. Solo il 16 settembre è trapelato quanto stava accadendo con l'avvio della procedura ex art. 20 Ccnl credito in materia di occupazione, anticamera del licenziamento collettivo.

LE PREOCCUPAZIONI DEI SINDACATI

Fino a oggi ci sono stati due incontri, l'ultimo l'8 ottobre scorso, e le sigle sindacali lamentano "la completa chiusura" da parte dell'azienda che non prospetta "elementi atti a trovare soluzioni per la salvaguardia dei dipendenti del gruppo". "Di fronte alla grave crisi occupazionale di Bassnet Srl dove 73 lavoratori rischiano il licenziamento – afferma il segretario provinciale **Fabi** Roma, Gianni Donati – riteniamo che Nexi Payments, proprietaria del 49,68% di Bassnet, non possa continuare a sottrarsi alle proprie responsabilità di azionista di riferimento e debba intervenire concretamente per il mantenimento dei livelli occupazionali".

A *Startmag* fonti sindacali evidenziano come il gruppo Nexi, oltre a detenere una quota maggioritaria, è stata da sempre l'unica committente della Bassnet che, di fatto, ha operato in via esclusiva per l'unico cliente. In Nexi, accusano, le attività per Bassnet ci sarebbero e il risultato di queste operazioni sono "massive esternalizzazioni operate da Nexi medesima verso altri fornitori". Perciò per i sindacati non è accettabile che in un periodo in cui il governo – con la manovra – si appresta a favorire i pagamenti tracciati, uno dei maggiori player – che fra l'altro potrebbe trarre giovamento economico dalle misure di contrasto alla lotta all'evasione – proceda con i licenziamenti.

CHI E' NEXI PAYMENTS

Nata nel 2017 dalla fusione tra Icbpi e CartaSi e guidata dall'amministratore delegato Paolo Bertoluzzo, Nexi Payments è leader nei servizi e nelle infrastrutture per i pagamenti digitali per banche, aziende, istituzioni e Pubblica amministrazione. Quotata alla Borsa italiana nell'indice Ftse Mib dallo scorso aprile, nel primo trimestre del 2019 ha ottenuto ricavi operativi netti di 226,5 milioni (+6,8% su anno), costi in calo del 4% a 115,9 milioni e margine operativo lordo pari a 110,6 milioni (+21% su anno). Attualmente Nexi gestisce oltre 41 milioni di carte di pagamento, 1,4 milioni di terminali Pos, 13.500 Atm in tutto il Paese oltre a 2,7 miliardi di transazioni ogni anno.

COS'E' SUCCESSO CON IL GRUPPO BASSILICHI

Il **gruppo Bassilichi**, ex controllata di Nexi, nel 2017 ha registrato una perdita di 80 milioni di euro ed è stata acquisita alla fine dello stesso anno proprio da Nexi Payments. Per qualche mese, peraltro, è stata sotto la lente del ministero dello Sviluppo economico per il trasferimento ex art 47 dei rami d'azienda dell'Interaction Center di Bassilichi e di Consorzio Triveneto in PayCare, che è stata ceduta a febbraio scorso al gruppo Comdata, specializzato nella fornitura di servizi di contact center per istituti finanziari.



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO
DATI PERSONALI (articolo 13)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter